

Processo a Carnevale, primo round. Il giudice: "perche' solo io imputato?"

PALERMO. Centosettanta testimoni contro cinquanta. L'accusa chiama a deporre 39 collaboratori di giustizia, 66 fra magistrati e avvocati, una cinquantina di investigatori. La difesa propone di ascoltare 45 tra magistrati, avvocati e impiegati della Cassazione e cinque investigatori. La pretattica giudiziaria del processo Carnevale, iniziato ieri davanti ai giudici della sesta sezione del tribunale di Palermo, è tutta in queste cifre: i pm Gaetano Paci e Guido Lo Forte tendono a dimostrare la "disponibilità" dell'ex presidente della prima sezione della Cassazione nei confronti di Cosa Nostra; illegali, gli avvocati Giuseppe Gianzi, Salvino Mondello (genero dell'imputato) e Raffaele Bonsignore, rispondono cercando di dimostrare - attraverso le testimonianze dei colleghi dell'imputato - che mai le sentenze furono aggiustate. Lo stesso Carnevale, ieri mattina, in una pausa dell'udienza, ha ribadito questo concetto: "Sul banco degli imputati dovrebbero stare almeno altre 20 persone, perchè quelle che mi vengono contestate erano tutte decisioni collegiali". E i collaboranti (18 quelli considerati fondamentali dall'accusa, gli altri forniscono notizie più generiche) che lo accusano in massa? "Non c'è niente da smontare. Si può smontare solo qualcosa che esiste". Ironico, teso, a parole poco preoccupato ma visibilmente provato, prodigo di particolari sui suoi titoli e sui suoi avanzamenti di carriera conquistati, spiega, a suon di ottimi voti e meriti professionali e mai grazie ad amicizie, raccomandazioni politico-massoniche o legami con l'entourage andreottiano, così come sostiene l'accusa. E' insomma il Corrado Carnevale di sempre, quello presente ieri al Palazzo di giustizia. L'unico momento dell'udienza in cui si ritrova, a sorpresa, d'accordo con i pm, è quello in cui si deve esprimere un parere sulla richiesta di autorizzare le riprese televisive, fotografiche e audiofoniche. Dice di no la Procura, che presenta addirittura una memoria per spiegare le proprie ragioni, dice di no la difesa. Il concetto è unico: anche se l'interesse sociale è notevole, le telecamere falsano il processo. I giudici del collegio presieduto da Giuseppe Rizzo (a latere Ignazio Pardo e Piergiorgio Morosini, è la stessa composizione del processo Musotto) non tengono però conto dei pareri delle "parti": prevale l'interesse sociale e Carnevale ottiene solo, come è suo diritto, di non essere ripreso durante le udienze. Non viene proposta alcuna costituzione di parte civile (nel processo Andreotti c'è il Comune) nè la difesa avanza eccezioni preliminari. Lo Forte chiede così di acquisire al fascicolo dibattimentale alcuni "atti irripetibili" (interrogatori di persone oggi decedute: Lima, i Salvo, Sbardella, Evangelisti) e verbali di rogatorie internazionali di collaboratori che risiedono all'estero: Tommaso Buscetta, Antonino Calderone e Francesco Marino Mannoia. La difesa si oppone, il tribunale si riserva di decidere e rinvia il processo al 30 giugno. Poi la scena è tutta per lui, Carnevale. Il discorso con i cronisti sfiora la recente deposizione di Cossiga al processo Andreotti: secondo l'ex capo dello Stato, in tema di lotta alla mafia

Andreotti era lontano dalle posizioni di Carnevale. L'ex presidente della prima sezione concorda e cita il contestato provvedimento che nel 1991 ordinò la scarcerazione di una quarantina di imputati del maxi-processo. "Andreotti la definì un'offesa al popolo italiano. Con lui non ebbi mai alcun rapporto. Non avevo bisogno del l'ex presidente del Consiglio: ero già il presidente della prima sezione della Cassazione". Di nuovo l'orgoglio, che torna manifestarsi quando si parla dei suoi severi giudizi su Falcone già morto, definito da Carnevale, secondo quanto risulta da una intercettazione ambientale del 1994, un "cretino": "I morti li rispetto - aveva aggiunto l'ex presidente - ma certi morti no". E ieri l'imputato aggiunge: "Si trattava di un'intercettazione. Ognuno a casa propria può dire ciò che vuole".